

glianza, per le opere retoriche di Dionigi, tra il 30 e l'8: *περὶ τῆς πολιτικῆς φιλοσοφίας* (e cioè la retorica); *Ad Ammaccum ep. I*; I volume *De oratoribus antiquis* che conta *De Lysia, de Lysiae orationibus, De Isocrate, De Isocratis orationibus, De Isaei orationibus, De Isaco*; poi *Praefatio* al *De orat. antiq.*; *De Compositione verborum*; *De Demosthenis orationibus* immediatamente precedente o contemporanea a *De Demosthenis verbis* (= I saggio del II volume *De orat. antiq.*); *De Imitatione* libri I e II; *Ad Gn. Pompeium Geminum ep.*; *De Imitatione liber III*; *De Demosthenis rebus* (interrotto, = II saggio del II volume *De orat. antiq.*); *De Thucydide*; *Ad Ammaccum ep. II*; *De Dinarcho*. Opportuna giunge infine a riannodare le fila e collocare storicamente la ricerca, una conclusione in cui bene si prospetta la posizione della critica di Dionisio nel clima dell'epoca. Trionfo della razionalità in quegli anni in Roma: ed anche nella poesia, gli stessi *poetae novi* che per taluni aspetti non ci si mostrano lontani del circolo epicureo di Filodemo, per altri seguono pur loro la norma dello *studium* lungo ed indefesso, sono atticisti nell'oratoria, analogisti in grammatica. Apollodoro e Dionigi segnano il punto-più alto del trionfo dell'indirizzo razionalistico-aristotelizzante nella interpretazione dell'arte: e la poesia romana allora in parte si uniformò e si attenne a questi principi: solo Properzio forse osò piuttosto essere vicino ai Teodorei come apparirebbe in un passo il cui significativo valore allusivo abbiamo cercato altra volta di mettere in luce (cfr. L. Alfonsi, *Apunti properziani*, in *Rend. R. Ist. Lomb.* 1942, pag. 5-9 estr.). Poi invece l'*autore del Sublime* segnò di nuovo il trionfo dell'indirizzo platonico. In questa temperie attiva ed animata di contrasti e battaglie intellettuali il Pavano colloca Dionisio: egli così lo toglie da una morta cornice e pur studiandone la cronologia delle opere ce lo presenta come persona viva ed operante.

Il valore dello studio, che dà molto più di quanto il titolo non sembri promettere, è accresciuto dai vari *excursus* che discutono molteplici problemi di indole varia, sempre inerenti al testo, degna ed appropriata cornice all'opera centrale: cui esprimiamo il nostro più caldo consenso.

LUIGI ALFONSI

ENRICA MALCOVATI, *Cultura e letteratura sulla "Domus Augusta"*, Estratto dagli Annali della Facoltà di Lettere Filosofia e Magistero della R. Università di Cagliari. R. Università di Cagliari, 1941, pp. 131.

La prof. Malcovati dopo aver curata l'edizione critica delle opere [di Augusto preceduta da un serio studio sulla personalità letteraria del primo imperatore, ha estesa tale dotto indagine a tutta la dinastia claudio-giulia per cogliere i rapporti culturali intercorsi in quella prima metà circa di secolo tra la Corte e la vita romana. Ricerca quanto mai interessante e giustificata chi pensi che buona parte della vita intellettuale dell'epoca è in fondo aulica e si svolge sotto l'egida degli imperatori e dei principi. E così la Malcovati passando in rassegna «la Corte imperiale» (I cap.), «Principesse e Imperatrici» (II cap.), «i Principi» (III cap.) gli «Imperatori» (IV cap.) ha modo di segnare le tendenze di ciascuno inquadrando nel mondo contemporaneo; di elencare di tutti le orazioni e le varie opere riassumendole sulle fonti e criticamente vagliandole (si vedano ad esempio i capitoli dedicati a Nerone e alla sua poesia, o a Claudio e ai suoi scritti eruditi), di tracciare anche appropriati profili dell'anima e del carattere quali risultano dagli storici antichi e

dall'esame interno dei pochi frammenti. Ne vengono fuori quadri suggestivi e delicate e fini introspezioni di anima. L'atteggiamento della Malcovati che è aggiornatissima per quanto riguarda l'informazione critica sul primo impero, è complessivamente benevolo: ci pare anzi che lo sia anche troppo. Va bene tener conto della tradizione storiografica conservatrice ed ostile ai claudio-giulii, ma talvolta... *est modus in rebus*. E del resto le pagine ad es. su Tiberio nulla hanno a che invidiare, anche sotto questo punto di vista, a quelle del Ciaceri, del Marchesi (nel suo «Tacito») e di altri. Ma v'è sempre un grande equilibrio ed un nobile entusiasmo per la materia trattata che si esprime anche in uno stile elevato e insieme avvincente che rende la lettura quanto mai gradevole. Interessanti le conclusioni che si possono trarre agli effetti di un giudizio letterario: da Tiberio a «sotto» Nerone prevale nella letteratura, e decisamente, l'alessandrinismo più raffinato come nell'eloquenza la ricerca di concettini che dimostrino più abilità che anima. Si vede insomma anche per ciò un riconnettersi piuttosto a manifestazioni letterarie del primo periodo augusteo che del meriggio. E ciò, nonostante qualche imperatore abbia evocata l'ombra del grande Fondatore ed abbia cercato di emularne l'opera.

Aggiungeremo qualche osservazione. Sui *ludi saeculares* di Claudio si poteva consultare l'opera del Pighi. Alla Malcovati pare impossibile che dell'orazione funebre pronunciata nel foro da Nerone in lode di Claudio sia autore Seneca. E assieme al Pascal e al Marchesi reputa assolutamente incredibile che Seneca «così fine e arguto spirito» proprio nel tempo stesso che scriveva l'Apokolokyntosis «si esponesse a suscitare il riso dell'uditorio celebrando la prudenza e la saggezza del morto imperatore» (p. 113). Ma si rammenti come recentemente ha fatto osservare il Rostagni (Seneca, Apokolokyntosis del divo Claudio, Chiantore, Torino, 1944, pp. 20-22) l'arte del grottesco consistente appunto in questo doppio giuoco di esagerare in omaggio alle consuetudini auliche il tenor delle lodi «accentuando ogni punto in cui fosse più stridente il contrasto con la realtà».

Altrettanto la Malcovati reputa senz'altro neroniani, sulla fede dello scoliasta, i versi I, 93-5 di Persio e I, 99-102 (così pure il Marmorale sul suo «Persio» li reputa di Nerone). Noi penseremmo piuttosto che Persio abbia foggiate, osservando le stesse caratteristiche artistiche dell'imperatore metromane, dei versi senza bisogno di chiederli all'Augusto poeta che probabilmente non sarebbe stato troppo grato di simile citazione. Comunque i versi hanno egualmente il loro valore perchè, rifatti su altri consimili di Nerone, ci danno un'idea sul come dovettero essere quelli effettivamente scritti da lui stesso. Aggiungasi qualche errore di stampa sfuggito in un'edizione cui tra le altre lodi si deve tributare quella di una non comune correttezza: p. 80 n. 2 *coelo* per *caelo*, p. 85 e 86 si sono invertite probabilmente le n. 6 di pag. 85 e 1 di pag. 86. Inoltre a p. 101 si rimanda a p... ma ci si dimentica di aggiungere il numero 109, n. 3.

LUIGI ALFONSI

AUGUSTO MARINONI, *Gli appunti grammaticali e lessicali di Leonardo da Vinci* — Vol. I: *L'educazione letteraria di Leonardo*, Milano, Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, 1944, pagg. XIV-344, Milano, Castello Sforzesco.

Questo lavoro, annunciato già alcuni anni or sono (da Luigi Sorrento, nello scritto: *Leonardo filologo*, *Emporium*, 1939, vol. 89, pagg. 281-290) come «volumetto», è frutto di